Master Negative Storage Number

OCI00061.24

MICROFILMED 1994

CLEVELAND PUBLIC LIBRARY
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND, OH 44110-4006

GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT,
PHASE IV.

THE RESEARCH LIBRARIES
GROUP, INC.

Funded in part by the
NATIONAL ENDOWMENT
FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without
permission from the Cleveland Public Library

Storia di una snaturata madre che gettò in forno

Firenze

1880

Reel: 61 Title: 24

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100061.24

Control Number: AEO-3567
OCLC Number : 30861878
Call Number : W 381.558 P752 v.2 no.5
Title : Storia di una snaturata madre che gettò in forno la propria figlia.
Imprint : Firenze : Salani, 1880.
Format : 22 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia di una snaturata madre -- L'infanticida.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CS

W381.558
D752 v.2

STORIA

DI UNA

SNATURATA MADRE

CHE GETTÒ IN FORNO

la propria figlia.

STORIA
DI UNA SNATURATA MADRE

1 Piangete, o madri, al fatto iniquo e strano,
Tremate nel pensare a un reo consiglio;
La figlia uccisa fu di propria mano
Da un'empia madre, con asciutto ciglio.
Anche le belve, per istinto arcano,
Veglian sulla lor preda; e nel periglio,
Pria di lasciar la tana lor romita,
Pongonsi al rischio di lasciar la vita.

2 Eravi nel Lucchese una famiglia
(Il caso orrendo voglio raccontare);
Ch'avea settenne giovanetta figlia,
Bella ed astuta, e sapea ben parlare.
La madre un giorno la bambina piglia,
Andò una sua cognata a visitare;
Da lei giunta, con gran gentil maniera
Disse: — Il Signor vi dia la buona sera!

3 — Benvenuta, rispose la cognata;
Vedendoti, mi sento rallegrare!
Perchè sì tanto tardi siei arrivata?
Tu potevi venire a desinare!....
In camera un momento fu andata,
E insieme alla nipote volle andare:
Lei restò sola; andò ratta in cucina
E prese di posate una dozzina.

4 Poi, ritornate tutte in compagnia,
Disse: — Ti voglio un giorno a desinare
Seco il tuo caro sposo anco ci sia,
Perchè ho bisogno a lui di ragionare!
La nipote risponde: — Cara zia,
Anch' io col babbo voglio ritornare!...
Fra non molto venir le manifesta,
Nel giorno appunto della mezzafesta.

5 — Addio, le disse, cara Annunziatina!
Eccole a casa presto ritornate;
Lesta la madre se n' andò in cucina,
Mettendo colle sue l' altre posate.
La sera, apparecchiando, la bambina
Le vide, e disse chi l' avea portate;
I genitor s' assidono alla mensa,
E la bambina ad altro più non pensa.

La fiera moglie disse al suo marito:
— D'andar dalla cognata a desinare,
E di condurre te ho stabilito;
Io le promisi, nè voglio mancare.
Ei rispose: — Sarò da lei gradito,
Nè questo torto non le voglio fare!
Quando si tratta di mangiare bere,
L' invito accetto, e lascio ogni mestiere.

7 Ora alla sua cognata vo' tornare:
Essendo l'ora d'apprestar la mensa
Quando va le posate per pigliare,
Rubate le trovò dalla dispensa.
Non sa l'autor del furto giudicare,
Nè d' incolpare alcuno ella non pensa;
Così il giudizio subito sospese,
Onde meglio scoprir chi gliele prese.

8 Quando la mezzafesta fu venuta,
Furono pronti di andarvi i suoi parenti;
Con piacer l' uno e l'altro si saluta,
Facendosi non pochi complimenti.
Essendo del pranzar l' ora venuta,
Si posero a mangiar lieti e contenti:
Quando la bimba la posata piglia,
Vedendola, le fece meraviglia.

9 E poscia con un atto risoluto,
Voltandosi alla madre disse poi:
— Mamma, queste posate ho conosciuto,
Son come quelle che mangiamo noi!
Restò la moglie ed il marito muto,
Leggevanli il delitto in faccia i suoi;
Da gran vergogna che sentìano in seno
Il cibo in bocca lor parea veleno.

10 Quando fu terminato il desinare,
Di lì partiron senza dirsi addio;
Voglionsi colla figlia vendicare:
La madre d'ammazzarla avea desio.
Calci e pugni per via venìale a dare...
Peggio d'un ateo bestemmiava Iddio...
Prega il marito d'ammazzar la prole,
Pria che riponga la sua luce il Sole.

11 Avean quella mattin fatto il formento
Subito il pane le convenne fare;
La madre scalda l'acqua in un momento.
Salda in pensier la figlia d'ammazzare.
Per cui il padre trovavasi sgomento,
Nè in modo alcuno la potea piegare,
Le disse: — La terrem serrata sola,
Nè con alcun pronunzierà parola.

12 Narrerò della donna i rei disegni;
Sprona il marito a incrudelire il core:
— Io, disse, adoperar vo' tanti ingegni
Per darle morte, e non aver timore.
Ci scuopre i furti, e ci pone in impegni;
Sarem dei Tribunali il disonore!
Con tai detti parlò la rea consorte,
Per dar pronta alla figlia occulta morte.

13 — Prendi la vanga e nel campo n'andrai.
Una fossa farai di quattro braccia:
Mando la figlia, e tu l' ucciderai...
Di dargli sepoltura a lei ti piaccia,
Così il comando mio tu eseguirai.
Al padre il sangue subito si agghiaccia;
Tosto soggiunse: — Il più esecrando errore
È d' uccidere il figlio un genitore!

14 Togli dal cor la brama maledetta,
Il tuo crudele e pessimo consiglio;
L' esempio di Caino a noi ci detta
Che il fratricida cadde in gran periglio;
Il sangue sparso a Ciel chiede vendetta...
Che sarà di colui che uccide un figlio?
Di distoglier colei non trova scampo:
Prende la vanga, quindi riede al campo.

15 Infelice, innocente, sfortunata!
La cruda genitrice ha confermato
Di darti morte cruda, empia, spietata:
Per te al materno amore ha rinunziato!
La figlia, che vedea la madre irata,
Corre dolente al suo sinistro lato:
— Madre, le dice, e nel medesim'atto,
Io vi chiedo perdon in quel che ho fatto!

16 Neppur dieci minuti era passato,
Che alla figlia le disse: — Vanne a volo
Dal genitore tuo, se è preparato
Il comando a eseguir senza aver duolo.

Giunta la figlia, disse: — Padre amato,
Quando vi vedo tutta mi consolo!
Dice la mamma che facciate tosto,
D'eseguir ciò che in casa v' ha proposto.

17 Sentendo dalla figlia tai parole,
Restò sorpreso, e dalla tenerezza
Subito in braccio prese la sua prole:
La figlia tosto il volto gli accarezza.
Dall' affetto resistere non puole.
Stent' egli il core in petto gli si spezza;
Un bacio le donò, ed il suo core
Forte batteva per il grande amore.

18 — Dirai alla madre ch'io non ho coraggio
D' eseguire ciò che ella m' imponea;
Prese quell' angioletto il suo viaggio,
E giunta dalla madre, le dicea:
— Ha ricevuto il padre qualche oltraggio?
Mi ha dato un bacio, e dopo ne piangea;
Così dicendo che non avea core,
E l' ardir gli vien tolto dall' amore?

19 S' empie di rabbia, sdegno e di vendetta
Nel veder che la figlia era ancor viva;
Avea già caldo il forno; allor s' affretta
Di metter legna a fasci: poi l' apriva,

A uscir la fiamma fuori era costretta,
Che una bocca d' Inferno compariva...
Disse: — Pietoso se hai trovato il padre,
Assai più cruda troverai la madre!

20 Chiama la figlia l' empia genitrice,
E disse: — Ti darò spietata morte!
Ratta l' afferra e inalza, l' infelice
D' orrore invasa, colle guance smorte...
— Perdon vi chiedo, madre mia, le dice;
Baciavale il reo volto e piangea forte!
Lei la slegò coll' unghia e con i denti;
Entro la getta nelle fiamme ardenti...

21 Torna, rimira in quella parte e in questa,
Rimasta è come tronco inanimata;
Forte girando per terror la testa,
Credeasi dalle furie circondata.
Torna il marito, e a lui gli manifesta:
— Di tua figlia la vita è terminata!
Ei pien d' ira e terror forte gridava,
E i fulmini di Dio su lei invocava.

22 E cadde in terra tramortito affatto:
Ed ella d' ammazzar tenta il marito;
Ecco compare un Frate lì in quell' atto,
Che da lungi sentìa l' orrendo sito.

Dissele: — O donna cosa avete fatto?
Rispose: — È in forno un osso incenerito.
S' accosta il Frate al forno piano piano...
Vide che ardea nel fuoco un corpo umano.

23 Comparve in quell' istante molta gente.
Al padre la favella è ritornata...
Corsero al forno, e aperto prestamente,
Videro quell' infante sventurata;
Fu tolta al fuoco diligentemente
Ch' era già quasi tutta consumata...
La rea madre avea il volto trasformato,
S' era un Demon di lei già impossessato.

24 Vide il padre il cadavere bruciato
Ch' uman sembianza più non si vedea;
Quindi vide la moglie in tale stato,
Che di spirto infernale il volto avea.
Ei grida, smania ed è sì disperato,
Che ognun di tenerezza ne piangea;
Per isfogar del cor l' atroce doglie,
Così parlava alla crudel sua moglie!

25 — O cor di tigre, o membra di serpente,
Quella è la figlia che abbiam generato!
Or, fatta esangue, il genitor non sente...
No, tanto strazio non l' avrìan recato

Le tigri Ircane col ferino dente!
Nè l'avrebber ridotta in tale stato
Quanti vi son nella tartarea reggia...
L'empia tua crudeltà nessun pareggia!

26 O figlia, ecco la madre tua ribelle,
Che nove mesi t' ha portato in seno;
Quando a sugger ti dava le mammelle,
Meglio sarebbe stato un rio veleno,
Ch'arse non averìa tua membra belle!
Sarà contenta e soddisfatta appieno...
Darti morte acerbissima volea,
Nè dartela più orribile potea.

27 Chi l'empia donna la volea squartare,
Chi di bocca cavar voleale i denti,
Chi a paglia molle la volea bruciare,
Per darle della figlia i gran tormenti.
Chi la volea con pietre lapidare,
Chi morta la volea con ferri ardenti,
Ma quando a massacrarla ognun venía,
Un drappello di armati comparìa.

28 Furo ambedue lì presi e incatenati,
E condotti in Firenze al Tribunale;
Poscia nell'atto istesso incarcerati
In oscura prigion che non v' é eguale.

Furono i testimonj esaminati,
Onde saper quel fatto empio e fatale:
Il padre fu tra breve scarcerato,
Perchè la sua innocenza fu provato.

29 Segue dell' empia l' infelice fine:
Quando ne fu emanata la Sentenza,
Strappavasi dal capo tutto il crine,
Sempre pensando alla sua gran fallenza.
La notte più non segna il suo confine,
E niuna luce appare a sua presenza;
Le tenebre ha quel luogo tutte attorno..
Non si distingue dalla notte al giorno.

30 In quell' oscura tomba ne giacea...
Venne un Demonio e la rea donna piglia;
Le mostra il forno... entro veder parea
L' orror funesto della propria figlia...
Colle pentite mani si battea...
Al partito d' uccidersi s' appiglia!
Si diede di sua man tosto la morte...
L' alma piombò nelle tartaree porte!

31 Madri, mi volgo a voi: — Se avete core,
Come farete a non bagnare il ciglio,
Pensando a' persi sonni, al gran dolore
Sparso da voi per allevare un figlio?
Quest' empia in odio convertìa l' amore,
Accettò del Demonio il reo consiglio...
Talchè d' Iddio si provocò lo sdegno,
Che per lei chiuse il celestial suo regno!

FINE.

L' INFANTICIDA

Io prego questa nobile brigata,
Che al rozzo canto mio porga attenzione.
Cantar vo' di questa altra donna scellerata
Che avanzò in crudeltà anco Nerone.
Se fu al mondo Medea cruda e spietata,
Con questa star potrìa al paragone,
Teresa si chiamò la donna fella
Benchè giovane fosse, ricca e bella.

Fu costei moglie di un ricco Mercante
Per quanto io lessi, e parmi aver sentito,
Chiamato Poliuto in quest' istante
Uomo cortese, affabile e compìto.
Aveano un figliuolin ch' in sulle piante
Appena si reggea, bello e pulito.
Ma sta' donna ribalda e senza onore,
Si diè in preda a un Alfier con disonore.

Passò tra lor quest' empio amor celato
Mezz' anno e più, sfogando il loro ardore:
O che volesse il Cielo il tristo fato,
Che n'ebbe il suo marito alcun sentore.
La mano al petto, ed il pugnale sfoderato
Minacciando, e dicendo con furore:
— Se ardire avrai di parlar più a st' Alfiere
Giuro morta a' miei piè farti cadere!

L' iniqua donna con finti pretesti,
Col marito si scusa, piange e prega,
Giura che i suoi pensier fûr casti e onesti.
Che la sua fè non è di falsa lega.
Ei com' uomo dabbene, tutti questi
Suoi inganni crede, in amarla il cor piega;
Non resta ella però, quando il Mercante
È fuor di casa far venir l' amante.

Perchè era tanto in quest' amore accesa,
Inver costei, che quasi ne venìa meno;
Non cura onor, nè a Dio far tale offesa,
Ch' ogni dì vuol l' impuro amante in seno.
Dal suo fanciullo non si guarda, o pensa,
Benchè tenero ei sia, comprende appieno:
Questo principio fu di sue rovine,
Dell' infausta tragedia udite il fine.

Stando una sera a tavola a sedere
Dopo cenato come è usanza fare,
Avendo il padre sempre per piacere
Col fanciullino, ridere e scherzare :
— Padre, disse il bambino, oggi l'Alfiere
La mamma pel giardino fece entrare?
Pien d' ira e sdegno, con faccia turbata,
Dice alla moglie : — Infame e scellerata,

Tu così del mio onor ne fai rapina!
Messe mano al pugnale e a lei s' avventa :
Fugge la donna a quella gran rovina,
Giù per le scale, e non è pigra o lenta.
Si salva in casa d' una sua vicina;
Molti tengono l'. uomo acciò si penta
D' uccidere la donna, e non dia effetto
Al semplice parlar di un giovinetto.

A lui fiero e feroce, le persone
Smozzaro il fuoco, e salvaron la vita
All' empia donna; a dirla in conclusione,
Si scordò quel marito ogni partita.
Ma lei, la scellerata! si dispone
Far contro al figlio vendetta inaudita.
Oh, Dio! chi mai udì cosa sì strana,
Di madre così barbara e inumana?

Per gravi suoi negozj fu forzato
Fuor della patria gir poco lontano.
Non fu il marito da lei allontanato
Un tiro d'arco, o quanto un soprammano,
Mandò subito un Messo al drudo amato,
Che corse qual destrier per dritto piano.
Disse: — Cor mio, or quel che più indugiamo,
In altre parti vuoi che ce n'andiamo?

Rispose: — Anima mia, son pronto a fare
Quanto comandi adesso immantinente!
Disse la donna: — Cerca di trovare
Un naviglio, o una barca prestamente,
Che a mezzanotte potremo imbarcare;
Ma fa' che il caso sia segretamente
Perchè stasera torna mio marito,
Acciò non sappia quanto abbiamo ordito.

Andò l'Amante a mettere in effetto
Il tutto quanto aveano concertato.
Prese la iniqua donna il pargoletto,
(Ora sentite l'eccesso spietato!)
Con un coltello gli trafisse il petto,
E crudelmente alfin l'ebbe sparato;
A una cagna mastina, quale lei avea
La testa e l'interiora a mangiar dea.

Ma benchè fosse priva di ragione,
Il pasto aborre la cagna fedele:
Con atti di pietà e di compassione
Parea piangesse, e al Ciel dava querele!
E colle zampe, meglio che può, ripone
Ciò che le diè la barbara e crudele;
Parea la cagna dirle con gli atti:
— Io son cagna di nome, e tu di fatti!

Udite crudeltà di madre indegna:
Gli avanzi di quel tener corpicciolo
Ciò che pensa di far, ciò che disegna,
A scorno del marito, e maggior duolo.
Appiccò il fuoco con carbone e legna,
Messe in opra il laveggio ed il pajolo;
Lo cosse a lesso, arrosto ed in più sorte,
Per darlo in cibo al misero consorte.

Co' raggi d' oro appena il gran Pianeta
Dal nostro mondo tolto avea commiato,
Tornò il marito a lei con faccia lieta,
La staffa tiene affinchè sia smontato.
Tutta si mostra pietosa e discreta.
Domandò il padre ov' è suo figlio amato?
Che par che sia già ver che il nostro core
Prima fa la battuta, e poi il timore.

Rispose la ribalda ardita e lesta:
— Dove il tuo figlio gli è sta custodito,
Da mia sorella e zia, con gioja e festa,
Spinta dal grande amor te l' han rapito.
Ecco la cena apparecchiata e lesta,
Vieni e mangia, dicea, caro marito!
Lui dal viaggio stanco altro non pensa,
Si assettò a quella dolorosa mensa.

Non ebbe appena la paterna mano
Il pasto abbominevole toccato,
Tremò tutta la casa. (Oh, caso strano!)
Rimase l' uomo attonito ed insensato...
Sente dire una voce: — Ahi, padre insano
Non esser ancor tu crudo e spietato!
Fermati, non mangiar! tanto ti basti:
Queste son carni che tu generasti!

A queste voci il sconsolato padre
Tremò da capo a piè, tutto stordito.
Confusa, più la scellerata madre
Scampo non sa trovar, nè altro partito;
Vede scoperte le sue voglie ladre;
Gli corse addosso l' uomo inviperito,
Per le trecce la tiene, e disse irato;
— Dimmi ch' ha' fatto del mio figlio amato?

Sbigottita e confusa, in quell' istante
Scusa non sa trovar, non sa che dire:
Fuggir non può, vede la morte innante,
Ruppe in tali parole, e prese a dire:
— Debbo morir, non vedere il mio Amante,
Diavol ti prego, a non mi far perire?
L' alma vi dono... Diavoli, ove siete,
Che in questo punto non mi soccorrete?

Per giudizio di Dio in quel momento
Venner quattro Demonj in forma umana
Armati tutti in grave portamento.
Uno parlò con voce alta e sovrana:
— Siamo corsi in tuo ajuto più che il vento,
Vieni con noi e porgici la mana!
Dalle man del marito la staccorno,
Ed in mezzo alla Piazza la menorno.

Gridano quei Demonj: — Olà! correte,
Gente di questo luogo in ora buona,
Un giuoco bello da noi vedrete;
Prima vogliamo ballare una ciaccona!
Ballate, olà, compagni; e che farete?
Ecco Teresa che a noi tutta si dona!
Il Popol ch' era tutto radunato,
Rimase come stupido e insensato

Uno di quei Demonj prese a dire:
— Orsù, compagni, si finisca il giuoco!
Voi gente il mio sermone or state a udire
Di questa scellerata, empia e da poco;
Ucciso ha il proprio figlio con martire,
Degna di mille inferni, eterno fuoco...
Sappiate quattro Diavoli noi siamo,
In alma e in corpo via ce la portiamo!

Dalla bocca di quei Spirti d'Averno
Una gran vampa uscì, e insiem fetore;
Disparvero in quel punto, ed all' Inferno
Quella recorno al tenebroso orrore.
In compagnia de' Diavoli in eterno
Pagherà il fio del suo esecrando errore;
E li starà Teresa iniqua e cruda,
Sotto il gran piè del maledetto Giuda!

FINE.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

51. Storia de' cinque morti.
52. La Sandra con Geppone.
53. Assassinio di Enrico III.
54. Beatrice Cenci.
55. Federigo e Margherita.
56. Cristoforo Colombo.
57. Ginevra degli Almieri.
58. David Lazzeretti.
59. Adamo ed Eva.
60. La Festa dei mariti.
61. Il Giardino della Scienza.
62. I Reali d'Italia.
63. Creazione del Mondo.
64. Suor Domenica del Parad.
65. San Pellegrino.
66. Due Amici sepolti vivi.
67. San Cristofano.
68. La moglie che ammazza il marito mentre dorme.
69. Gosto e Mea.
70. Massacro dei Cristiani.
71. Strambottoli.
72. Vita del Giocatore.
73. La vendetta di un Turco.
74. La Peteide.
75. Fatto di Basciano.
76. L'assassino Troppemann.
77. Il Serpente che ammazzò 23 bambini.
78. Vincenzo Verzeni strangolatore di donne.
79. L' Uccello.
80. Il Ciuco di Melesecche.
81. La Zingara.
82. La Cabala d'oro per vincere al Lotto.
83. La Dottrina dei Codini.
84. Il Libro de' Ladri.
85. I Sette peccati mortali di Napoleone III.
86. L'abbecedario de' Bindoli.
87. La compagnia de' Poveri.
88. Amori di Mariannina.
89. Oliviero Moncasi.
90. L' attentato all' imperatore di Russia
91. L' Origine dell' uomo.
92. La Monaca di Cracovia.
93. I Misteri dei Conventi
94. L' ombra del pensiero.
95. Il buon Figliolo.
96. Il cattivo Figliolo.
97. Il cavalier tiranno.
98. Il Padre che ammazza due figli per il giuoco.
99. Antonio Crocco.
100. Fra Formicola.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

101. Vita del re Vittorio.
102. Vita di Garibaldi.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105 Nobiltà dei Maccheroni.
106. Processo Fadda.
107. Nerone.
108. Il Fatto delle bombe di Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il Pianeta fortunato.
112. Le veglie della Nonna.
113. Pietro Bailardo.
114. Napoli e Venezia.
115. La dottrina dell'Amore.
116. Lo sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarostella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d' Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La Dottrina di Garibaldi.
138. La Cena delle Talpe.
139. Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 Malizie delle Donne.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*

1880.